

ROMA Berlusconi ha attaccato duramente. Quasi una deposizione spontanea a Radio anch'io ieri mattina, in cinquanta minuti di un quasi comizio sul servizio pubblico. Una durissima requisitoria contro la magistratura italiana che agisce con "una logica golpista". Non senza citare un sondaggio, suo, che evidenzerebbe la pochissima fiducia che gli italiani hanno ormai nei giudici (solo un misero 8% si fida delle toghe, malò swg lo smentisce clamorosamente).

Il Presidente della Repubblica sostiene che la lotta politica non deve superare certe soglie? "Certamente ha assolutamente ragione - spiega Berlusconi - Ma io sono costretto a difendermi da attacchi rivolti non solo dalle opposizioni ma anche dalla persecuzione giudiziaria. Chi è stato scelto dai cittadini per governare deve poter governare senza che ci siano interventi esterni come ad esempio quelli dell'ordine giudiziario: questi interventi esterni non devono costringere il governo a non fare il proprio dovere".

Parlando del processo che lo vede imputato a Milano ha sottolineato di essere stato "costretto" a chiamare in causa i personaggi chiave della vicenda, ossia Prodi e Amato: "i personaggi erano quelli io ho cercato di essere il più rispettoso possibile: non ho mai fatto il nome di Prodi, ho parlato di presidente dell'Iri, ma, ahimè, il presidente dell'Iri di ieri oggi è il presidente della commissione Ue".

Ma il perseguitato sarebbe lui. "Il mio gruppo è stato oggetto di 87 procedimenti penali, che hanno coinvolto 98 persone. Ad oggi si sono svolte 1456 udienze, di cui 567 hanno coinvolto direttamente il premier. "Certi mi dicono - commenta - fatti processare; nessuno si è fatto processare come me". Ma a suo giudizio "di tutto questo sforzo giudiziario resta un solo processo, e la realtà di un gruppo che è stato tenuto sulla graticola". "Non voglio fare un caso personale su Cesare... ma è chiaro che tutti coloro che sono stati scelti dai cittadini come membri del Parlamento, nel quale questi cittadini vogliono da loro essere rappresentati, deve rientrare nella norma generale, non si possono fare differenze".

Natalia Lombardo

ROMA In diretta dai microfoni di RadioUno Silvio Berlusconi lancia un'accusa pesantissima sul Tg3: sarebbe colpevole non solo di aver mandato in onda la contestazione del giovane Piero Ricca alla fine dell'udienza del processo Sme a Milano, ma addirittura di aver ordito un'«agguato» contro di lui. «Non è diritto di cronaca amplificare un'ingiuria attraverso le telecamere e un telegiornale», ha detto ieri mattina nella ascoltissima «Radio Anch'io», «era stata studiata un'accoglienza particolare» da parte dei suoi avversari politici, aggiunge, «tanta gente» che gli ha fatto «gestacci» e gli ha lanciato «impropri e insulti». Il presidente del Consiglio ha parlato di «un agguato studiato, preparato, da parte di uno di questi signori che, con a fianco le telecamere, una di una tv privata, l'altra del Tg3, evidentemente d'accordo, è venuto vicino a me e mi ha dato del buffone». (La privata doveva essere la sua, il Tg5...). Così mette sull'avviso tutti gli organi di informazione: «Giornali e tv sono corresponsabili dell'ingiuria perché fungono da megafono». Poi, nel pomeriggio, Berlusconi ha fatto marcia indietro sull'emendamento di FI per i tre anni di carcere per reati di diffamazione. Ma sul Tg3 restano le accuse sue e di tutto il centrodestra.

Il comitato di redazione del Tg3 ha subito chiesto ai vertici Rai «di intervenire a difesa dell'azienda e del «diritto»-dovere del servizio pubblico di informare i cittadini», chiedendo un incontro con i vertici e la Commissione di Vigilanza. Il Cdr aggiunge polemicamente: «Ammet-

“ Depositione quasi spontanea a Radio anch'io per cinquanta minuti. Ce n'è per tutti «Sono costretto a difendermi dalla persecuzione» ”



«Tutti quelli che sono stati eletti dal Parlamento devono essere tutelati E devono rientrare nella norma generale sull'immunità» ”

# Berlusconi getta fango su tutti

Magistrati "golpisti", opposizione "falsa", Tg3 "aiuta gli ingiuriosi". I bravi: lui e Cesare...

ha detto

“

Chi è stato scelto dai cittadini per governare deve poter governare. Del resto Magistratura democratica teorizzava il dovere di usare il diritto e la democrazia per abbattere lo stato borghese

“

Non ho denunciato prima la tangente di cui ho parlato nell'udienza del processo Sme perché è una situazione di diciotto anni fa. Io mi sono interessato di altre cose

“

Questa opposizione è abituata a ribaltare la verità e in ogni vicenda fa solo ciò che gli conviene in quel momento. Noi non solo abbiamo il diritto ma il dovere di portare avanti il programma e le riforme senza veti

“

La stragrande maggioranza degli italiani non ha fiducia nella magistratura. Solo l'8% la professa. Non c'è nessun conflitto d'interessi, il conflitto di interessi è una scusa

“

Non è diritto di cronaca amplificare un'ingiuria. Da parte del Tg3 non c'è stato diritto di cronaca ma una corresponsabilità nell'amplificare le ingiurie che mi sono state rivolte

“

Il termine forzista per indicare quelli di Forza Italia ha una connotazione negativa non mi piace. Per favore non usate quel termine. Se l'Inter vincerà sarò il suo primo tifoso



## Il Cdr all'attacco, Di Bella sotto accusa

Nessuna risposta della Rai all'invettiva di Berlusconi, nonostante le richieste di Lucia Annunziata

tiamolo, ci siamo messi d'accordo anche con la Casa Bianca per il primo bombardamento su Baghdad, abbiamo concordato con Bush l'orario di ingresso dei

carri armati Usa...». A Viale Mazzini quella che sembrava una risposta dovuta (chiesta anche dall'Usigrai) è rimasta nel cassetto, in attesa di una «indagine». Ma

la presidente Lucia Annunziata aveva annunciato una «risposta dell'azienda a una questione aziendale». La replica non arriva, qualcuno l'ha frenata. Il direttore

generale, Flavio Cattaneo, è stato sollecitato dalla presidenza perché si prendano le distanze dall'accusa di connivenza, dalla tesi del complotto. E, se non bastasse,

in serata Lucia Annunziata spedisce una mail al Dg, chiedendo che si faccia chiarezza e che si eviti di gettare discredito su tutti i giornalisti della Rai. La risposta

«aziendale» non c'è. C'è invece l'ennesimo conflitto al vertice. Il direttore del Tg3, Antonio Di Bella, non parla in attesa di una autorizzazione formale. Ma sembra che rischi una pesante ammonizione, se non peggio. Nell'incontro già fissato per la sera con Cattaneo (sui corrispondenti), Di Bella sarebbe stato messo sotto accusa anche perché nel tg delle 19 il giornalista ha riassunto in due righe il comunicato del Cdr, nonostante non ci fosse il permesso aziendale (chiesto dal direttore) per leggere tutto il comunicato.

La contestazione a Berlusconi è andata in onda integralmente nell'edizione del Tg3 delle 12 (il servizio arrivava da Milano quasi in diretta, era impossibile intervenire, spiegato dalla redazione). Nell'edizione delle 14 è stato tolto l'insulto diretto. Ma la versione integrale è stata trasmessa anche sul Tg5 alle 13 e alle 20. Dal Tg2 delle 13, invece, notizia e immagini erano assenti, il Tg1 delle 13.30 ne ha dato una versione edulcorata.

La Federazione della Stampa condanna l'attacco di Berlusconi, esprime solidarietà al Tg3 e rivendica il diritto di cronaca come «dovere professionale di informare i cittadini»; non è con le minacce che Berlusconi riuscirà a impedire ai giornalisti di raccontare i fatti», afferma Paolo Serventi Longhi. Claudio Petruccioli, presidente della Vigilanza, rispondendo alla richiesta di un'audizione per Di Bella, spiega che «si dovrebbero ascoltare tutti i direttori di Tg» giacché si critica la «presunta enfasi del Tg3 e non si dice nulla su quei tg che non ne hanno neppure parlato», e ha apprezzato invece il Tg5. La Vigilanza deciderà la prossima settimana.

### i processi alla Fininvest

## Tutti i giudici del presidente otto procure per 87 processi

Dice da anni Silvio Berlusconi: «Non noi attacchiamo tutta la magistratura, ma soltanto alcuni settori politicizzati che fanno un uso politico della giustizia». Dice anche Silvio Berlusconi (ieri, a Radio Anch'io): «Da quando sono sceso in campo ho subito 87 procedimenti penali contro il mio gruppo, che hanno coinvolto 98 persone. A oggi si sono svolte 1456 udienze, di cui 567 hanno coinvolto direttamente il premier». Sul calcolo delle iniziative giudiziarie avviate nei suoi confronti, non entrano, almeno in questo, i suoi avvocati saranno precisi ed efficienti. È falso che le indagini siano iniziate dopo la «discesa in campo» del Cavaliere, annunciata il 26 gennaio 1994: fin dal 1992 svariate aziende

Fininvest erano, come molte grandi imprese nazionali, oggetto di indagini della procura di Milano (e non solo di quella). Sulla consecutio temporum fra discesa in campo e indagini della magistratura s'è pronunciato il Tribunale di Brescia - indicato dal Cavaliere come l'approdo ideale per tutti i suoi processi - con l'ordinanza del gup Bianchetti, il 10 maggio 2001, in cui si legge che prima cominciarono le indagini, poi Berlusconi entrò in politica. Anzi, è probabile che sia entrato in politica perché erano cominciate le indagini. Sia Indro Montanelli sia Enzo Biagi hanno più volte raccontato di avergli sentito dire, 10 anni fa: «Se non entro in politica, mi mettono in galera». È singolare che un presidente del Consiglio con-

tinui a vantarsi delle innumerevoli inchieste, udienze preliminari, processi e sentenze a suo carico. Anche perché non provengono solo dalla Procura di Milano, ma anche da quelle di Torino (fondi neri Publitalia-Dell'Ultri), Roma (Telepiù, tangenti al ministero delle Poste, tangenti al ministero delle Finanze), Caltanissetta (stragi del 1992), Firenze (stragi del 1993), Palermo (mafia e riciclaggio), Catania (traffici d'armi e mafia), Napoli (caso Ivoime), investendo poi negli anni decine di gip, di tribunali, di corti d'appello e infine di cassazione, senza contare i numerosi interventi della Corte costituzionale. Gli esiti sono stati diversi, e riguardano non solo lui, ma anche decine di suoi collaboratori e familiari. Gran parte dei quali sono stati condannati, o hanno patteggiato la pena. Il che rende quelle cifre più «umane» di quanto non si voglia far credere. Sarebbero state più basse se la Fininvest, come altre aziende, anziché sabotare ogni inchiesta e rogatoria con continui ricorsi, avesse aiutato ad acquisire i documenti per accertare la verità. Comunque non sono un record: fu Romiti, interrogato dai tm torinesi nel maggio

'95, a irridere al preteso record del Cavaliere: «Crede di avere il primato delle perquisizioni e degli arresti, ma noi della Fiat ne abbiamo subiti molti di più. Anche su questo, è arrivato secondo...».

Ora, se i dati ripetuti anche ieri sono autentici, delle due l'una. O Berlusconi riconosce che almeno qualcuna delle iniziative giudiziarie che lo riguardavano erano fondate e legittime (come peraltro dimostrano le prescrizioni, le amnistie, i condoni, le depenalizzazioni e le insufficienze di prove che fin qui l'hanno salvato). Oppure dichiara guerra all'intera magistratura italiana, senza distinguere né ipocrisie. Il suo avvocato difensore-legislatore, Gaetano Pecorella, l'ha confessato: «Il problema non sono i legami di certi giudici con certi partiti, ma il fatto che la magistratura si muove come un corpo, che non risponde a niente e a nessuno». Abbia il coraggio di ripeterlo il premier: i giudici italiani sono autonomi e indipendenti da ogni altro potere, come prevede l'articolo 104 della Costituzione. Questo è il vero bubbone da estirpare.

Marco Travaglio

In uno degli articoli che ogni tanto il *Giornale* gli pubblica il senatore italo-forzuto Paolo Guzzanti se la prende con l'autore di questa rubrica, reo di avergli ricordato «di essere stato un giornalista di Repubblica ai tempi delle vicende Sme e Lodo Mondadori, dunque un dipendente di De Benedetti». Circostanza a suo dire falsa, in quanto «io all'epoca di quei fatti non ero affatto a Repubblica, ma alla Stampa, apertamente schierato con il presidente Cossiga, bersaglio dell'attacco dei giornali di De Benedetti». Dunque, chi scrive sarebbe «un esemplare perfetto della scuola del nuovo giornalismo che usa la bugia come mazzetta ferrata». Come dubitare della parola di Guzzanti, a proposito della carriera di Guzzanti? Se lui giura che non stava più a Repubblica, c'è da credergli.

Prima di scusarci per l'errore, però, abbiamo controllato. E abbiamo tragicamente scoperto che:

il caso Sme risale al 1985-86; il Lodo Mondadori è del 20 giugno '90; Guzzanti ha lasciato Repubblica il 31 agosto 1990. Cioè dopo. Uno dirà: magari non se ne occupava direttamente, e se n'è scordato. Purtroppo non è così. A meno che il Paolo Guzzanti che il 30 maggio 1985 firmò su Repubblica l'articolo «Arriva la cordata dell'ultima ora» fosse un omonimo, o uno pseudonimo, o un apocrifo, magari un figlio burlone o una spia del Comintern (vedi dossier Mitrokhin) mandata a screditarlo con 18 anni di anticipo. Dai salamelecchi al principale, si direbbe la stessa persona, dalla ricostruzione del caso Sme, si direbbe un altro. Guzzanti modello '85 denuncia l'«incursione di disturbo» dell'avvocato Scalerà, venuto ad annunciare l'arrivo di un'armata di compratori, salvo poi sparire: «le sue armate non erano mai state schierate sul campo» e «l'accordo fra Iri e De Benedetti



### Guzzanti, zona rimozione forzata

era ancora valido, per di più certificato, in linea di principio, dai ministri del Cipi. Dunque che si stava aspettando?». Già, che aspettavano quei tiratardi del governo Craxi a ratificare quella che lui e il suo nuovo principale, oggi, chiamano «la svendita della Sme»? «Darda non firmava, le ore passavano», e la Ferrero, nel giro di una notte, cambiava linea». Insomma, «improvvisamente le armate dei

Nuovi Acquirenti erano comparse all'alba dalle brume, dopo tanti giorni e notti in attesa di un esercito fantasma». Provocando «sonni agitati e interrotti» al povero Ingegner, il che non è mai carino. E poi quel Berlusconi, davvero insopportabile. Guzzanti lo sbeffeggiava: «Che ci fa tra i panettoni un impresario di networks (con la s, ndr) tv, per di più in liquidità languida?».

Svendita? Tangenti? Nemmeno per sogno. Il Guzzanti di allora sentiva puzza di bruciato, ma a tutt'altro proposito. C'erano «pressioni» politiche contro l'accordo, minacce di Amato a Darda («passato al campo anti-debenedettiano»), fornendo «agli avversari di De Benedetti ciò che non avevano: il tempo». E chissà quali «argomenti efficaci» avranno usato Craxi e Altissimo per convincere Ferrero e Barilla a imbarcarsi nell'affare. Meglio non approfondire. Ma «l'idea che all'origine della "terza cordata" ci fosse il partito socialista era, più che diffusa, banale. Era noto il fastidio con cui Craxi aveva appreso dell'operazione Prodi-De Benedetti». Enrico Manca tentava di sostenere la cordata Berlusconi, che offriva 600 miliardi, ma Guzzanti lo stroncava: «I nuovi acquirenti sono notoriamente inclini a smembrare la Sme, un pezzo a Berlusconi e due pezzi agli altri, senza avere

obblighi occupazionali, meridionali e di protezione all'ingresso di società straniere». Chiare le intenzioni del Cavaliere Nero? Comprare la Sme, smembrarla, gettare sulla strada migliaia di famiglie, per giunta meridionali, e poi mandare tutto all'estero. Fortuna che «De Benedetti non si è affatto ritirato dalla competizione».

Questo il Guzzanti anno 1985, molto diverso dall'odierno. Come convivono nella stessa persona? Due le risposte possibili. 1) Guzzanti, nonostante l'età, s'è iscritto alla scuola del nuovo giornalismo che usa la bugia come mazzetta ferrata. 2) Guzzanti è un po' come Picasso: dal periodo rosa è passato disinvoltamente al periodo azzurro, in concomitanza con la «discesa in campo» del Cavaliere. Senza traumi: a ogni reincarnazione rimuove la precedente. Dal 1994, festeggia i compleanni con Forza Italia. E crede di avere 9 anni.